

Organizzazione internazionale ribelli

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Angelo Lepri

**ORGANIZZAZIONE
INTERNAZIONALE RIBELLI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Angelo Lepri
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo mio libro a
i miei genitori
perché nonostante
lo scetticismo comprensibile
nei confronti di questo mio progetto
mi hanno sempre sostenuto
e mi sono stati vicino,
mi hanno dato quella speranza
di poter credere nel mio progetto
con il loro sostegno,
in particolar modo mia madre
che crede fermamente in me
e spero sempre di non deluderla.*

*Dedico questo libro
anche alle tantissime altre persone che
mi hanno ispirato durante gli anni.*

*Dedico questo libro alle persone che
sono state dure con me riguardo questo libro,
perché mi hanno permesso di crescere
e continuare a lottare
per veder realizzato un sogno.*

*Dedico questo libro a mia nonna Maria
che ha sempre creduto nei miei progetti
e so che avrebbe sostenuto
anche questo mio libro.*

*È un'ultima dedica va a: A. N. J. A. A.
Che sono le persone che più mi hanno ispirato
durante tutto l'arco della mia vita
e continuano a farlo giorno dopo giorno.”*

1

L'arrivo

La mattina del 20 Agosto del 2000 un Giornale molto importante americano pubblicava un rapporto su una società segreta di Seoul con questo acronimo:

O. I. R.

La prima cosa che si notava nell'articolo era l'irregolarità di molte informazioni avute dalla rivista.

Ad esempio, il numero dei membri scritti nella rivista erano molti di meno della realtà: 50 membri, uno per nazione. Ed è facilmente intuibile che 50 membri sono abbastanza pochi per una società come l'OIR. La società, che se vogliamo dirla tutta, non è proprio una società, ma un'organizzazione mondiale, ha 100 membri per nazione e ben 203 nazioni sono rappresentate. Nel mondo esistono 204 nazioni, ma una nazione ha sempre voluto darci le spalle nell'entrare a far parte dell'OIR. Quella nazione è l'Italia, nazione capace di morire sotto un dittatore ma incapace di ribellarsi al potere del sovrano. Non la definirei vigliacca come nazione, ma bensì devota al potente di turno.

Chiedo scusa per non essermi presentato prima, mi chiamo Geraldo Lepri, unico membro italiano dell'organizzazione. Lavoro qui dalla sua nascita nel 1800. Sì ho ben 230 anni, e sono più vispo di un quattordicenne, non starò qui ora a spiegarvi la causa della mia longevità, ci sarà tempo in futuro per le spiegazioni. Comunque tornando a noi, quando l'Italia è insorta negli anni dell'800 è stato grazie a questa organizzazione, anche se abbiamo dovuto far scegliere alle altre nazioni il da farsi della rivolta. Ricordo che gli italiani si opposero pesantemente alla nostra scelta di intervenire attraverso le ribellioni, molti volevano partire con spedizioni democratiche, ma senza di noi l'Italia sarebbe tutt'oggi divisa in due parti.

Quella che sto per raccontarvi è una storia vera, diffidate dalle vaghe imitazioni, questa è l'originale storia dell'Organizzazione Internazionale Ribelli.

Joseph Keyworld un ragazzo di appena 17 anni viveva in Inghilterra e aveva nel 1999 l'idea di entrare in qualcosa di grande, non amava molti sport ma era comunque uno sportivo, non amava i politici ma voleva fare politica. La mattina del 20 Agosto 2000 si era svegliato di soprassalto, aveva di nuovo fatto un brutto sogno, tante volte non gli dava importanza, ma stavolta il sogno lo impressionò così tanto da doversi alzare dal letto tutto sudato. La maglietta oramai appiccicaticcia di sudore gli prudeva sul collo. Decise di togliersela. Un ragazzo con occhi celesti e capelli corti castani, un fisico ben formato con muscoli né troppo pompati né troppo esili, la sua altezza di un metro e ottantacinque, lo faceva sentire sicuro di sé. Guardandosi allo specchio vedeva che gli occhi erano contornati di nero per la continua insonnia che lo perseguitava. La cosa migliore da fare era quella di gettarsi nella doccia e pensare di cominciare a studiare per il suo esame di maturità, anche se Joseph non ci aveva mai dato troppo peso.

Mentre era nella doccia una telefonata lo bloccò e uscì rapidamente ancora tutto insaponato e coprendosi con un asciugamano che aveva trovato sul lavandino di marmo del bagno.

«Pronto? Con chi parlo?» chiese lui, intento a tenere ben saldo l'asciugamano tra le mani.

Una vocina flebile ma decisa rispondeva quasi sputando alcune parole sulla cornetta del telefono «Signor Keyworld, le comunico che è convocato qui, all'ora che le diremo nel giorno che le diremo» terminò la vocina.

«Signora mi scusi, non ho capito un bel niente potrebbe ripetere per cortesia?» la voce di Joseph si fece impaziente.

«Attenda una nostra chiamata tra poche ore, se lei non risponderà al telefono per qualsiasi motivo, noi non la contatteremo una seconda volta. Quindi tenga vicino a sé la cornetta del telefono. Arrivederci e buona Giornata.» disse attaccando il telefono di colpo.

Joseph pensò ad uno stupido scherzo telefonico e ripiombò nella doccia per finire quella che era stata una doccia per smaltire l'odore acre del sudore.

Finita la doccia si vestì con dei jeans blu e una camicetta a quadri di color rosso. Andò nel suo salotto sgangherato e cercò nei mobili qualcosa da mangiare. Un pacchetto di cereali era semiaperto, lo prese e lo versò in una ciotola, i chicchi di cereali erano coperti di cioccolato. Prese una vaschetta di latte e la versò nella ciotola, facendo cadere qualche goccia sul tavolo. Accese la televisione e nel notiziario della mattina si parlava di una rivolta in Russia, dei militanti stavano prendendo a sprangate le porte del governo. Joseph era entusiasta, perché la repressione da parte della polizia diminuiva a vista d'occhio e alcuni poliziotti avevano deciso di prendere a loro volta le spranghe e colpire la porta. Il giornalista commentava in sottofondo *«la guerriglia urbana nella capitale di Mosca è scoppiata ieri sera durante la proclamazione del nuovo governo con un Solo Partito in Parlamento. Dalla nostra inviata ci sono arrivate delle voci che dicevano che il governo ha creato dei campi dove vengono chiusi dentro i cosiddetti ribelli, e a quanto si può vedere, di ribelli ce ne sono molti.»* La voce continuava imperterrita a parlare.

Joseph ha sempre simpatizzato per queste persone e ha sempre protestato quando poteva per battaglie secondo lui importanti, due anni prima aveva creato una manifestazione contro la repubblica democratica di Corea, vale a dire la Corea Del Nord, per le sue leggi troppo aggressive nei confronti dei propri cittadini. Non durò molto quella protesta, ma fece scalpore tra i suoi coetanei, era un ragazzo che sapeva persuadere molto le persone, riuscì infatti a far firmare 10.000 persone per la petizione che avrebbe poi spedito a qualche organizzazione nota.

La madre di Joseph, Catherine, viveva a pochi chilometri da lui, vicino Londra, in una campagna solitaria e tranquilla, il luogo ideale per una donna che pretendeva di ascoltare musica rock alle ore più strane della notte. Suo marito Rigo non viveva più insieme a quella strana donna da ormai un decennio. Rigo, diminutivo di Enrigo, era un personaggio stravagante, quanto Catherine, quando erano ancora insieme potevi ascoltarli nel cuore della notte mentre urlavano i nomi degli artisti musicali più famosi degli anni 70-80. Oppure sempre ad altissima voce, urlavano e ridevano ricordando spezzoni di film comici. Era molto divertente da ascoltare:

«Rose on The Moon!» gridava lui e lei rispondeva con un altro urlo agghiacciante con il nome dell'artista.

«The passion on the woods» e di nuovo lei a gridare il nome del loro idolo.

La loro non era esattamente una “famiglia come tante” erano molto strampalati e questo li rendeva unici, fin quando il padre non lasciò la madre e il figlio da soli.

Joseph non ha mai realizzato in verità la dipartita del padre, ma la madre aveva sempre sostenuto che la scelta del padre, fosse una scelta difficile e «*Se solo ti azzardi a dire una parola contro tuo padre, io giuro che ti spacco la testa!*»

Catherine chiamava puntualmente il figlio alle dodici di pomeriggio, prima che Joseph iniziasse a pranzare, alle cinque, dopo il riposino pomeridiano del figlio, e alle dodici della notte, per sapere se suo figlio era in casa o era fuori a bighellonare; ma Joseph era un ragazzo sveglio, e se doveva uscire la sera per andare a divertirsi si portava un telefono cordless con cui poteva risponderle ovunque.

Quella mattina Joseph era annoiato, ma era ancora incuriosito per la chiamata ricevuta da quella stramba signora. Era stato convocato da qualcuno in un posto. Dove? Da chi? E che cos'era tutta quell'aria di mistero?

Decise di non porsi troppe domande, e attese impaziente lo squillo del telefono.

Aspettò un'ora, due, tre e alla quarta ora decise di aprire un pacchetto di patatine che era dentro il mobile rosso con lo sportello quasi completamente distrutto. Lo aprì e iniziò a ingollare giù più patatine che poteva. L'attesa lo annoiava a morte e ormai in televisione facevano vedere solo cartoni animati. Quasi tutti i canali televisivi erano dedicati ai bambini la mattina, e quelli che non lo erano trasmettevano talk show mattutini per parlare di politica.

Drin... Drin... il telefono squillò e Joseph sobbalzò dal divano per andare a rispondere.

«Joseph Keyword, età 17 anni, caratteristica di riconoscimento: cicatrice sul braccio destro a forma di U causata da un uncino. Abilità Principale: al momento sconosciuta.» Una voce diversa della prima chiamata, era un uomo con una voce roca e potente.

«Lei è invitato a comparire nella base di incontro internazionale, nel centro di Seoul, Corea. Il giorno della sua presenza richiesta è il 21 Agosto 2000» disse ancora la voce, ma Joseph a quel punto intervenne.

«Domani? Non ho i soldi per comprare un biglietto per Seoul.»

«Signor Joseph, il biglietto la sta aspettando all'aeroporto di Londra, l'aereo che lei deve prendere partirà tra circa...» prese il tempo evidentemente per vedere l'orario «55 minuti, se lei perderà questo aereo, non avrà più nessuna possibilità di incontrarci.» Il signore si era fermato per qualche secondo, Joseph decise di cambiarsi in fretta. Si preparò una valigia veloce, un paio di tutto. Il telefono che aveva lanciato sul letto, lo riprese e rispose nuovamente.

«Presumo lei abbia preparato l'essenziale, la prego di portarsi il telefono mentre si reca all'aeroporto, le darò altre informazioni.» La voce era tremendamente tranquilla.

Prese il telefono, la valigia e uscì di casa prendendo le chiavi dal barattolo vicino alla porta.

Non chiuse a chiave e scese velocemente verso la sua auto, la sua Audi A3 e mise subito in moto il veicolo.

«Quello che troverà all'aeroporto è un uomo di mezza statura, con una giacca e cravatta nera, pantaloni scuri e delle scarpe mocassino. Avrà un cartello con su scritto il suo nome, lo segua la scorterà sull'aereo.»

Joseph era ancora incerto su quello che stava succedendo, ma lo elettrizzava il fatto di non sapere assolutamente nulla. Si sentiva come in un'avventura, quando arrivò all'aeroporto cercò velocemente un parcheggio, il signore al telefono gli aveva detto che avrebbe riconosciuto subito il personaggio che avrebbe dovuto scortarlo sull'aereo. Appena riuscì a parcheggiare la sua auto, si incamminò a passo veloce verso le porte dei Gate all'interno dell'aeroporto.

Primo Gate: Nessuno

Secondo Gate: Una persona somigliava alla descrizione, ma il nome sul cartello che teneva in mano era differente dal suo.

Terzo Gate: una persona era china su se stesso a pulire una macchia bianca sul mocassino, il vestiario rispettava la descrizione fatta al telefono. Un cartello pendeva dal braccio sinistro con su scritto in grassetto "*Joseph Keyword*".

«Lei è la persona che mi deve portare sull'aereo?» chiese a bassa voce Joseph.

«Oh pensavo non arrivassi più, hai fatto più tardi del previsto, dovremmo correre, dobbiamo prepararti per il viaggio e per l'arrivo.» La voce squillante e il comportamento un tantino maldestro facevano sembrare molto buffo il signore.

«Mi scusi posso sapere il suo nome?» chiese Joseph con un accenno di sorriso, anche se dentro di sé stava scoppiando dal ridere.

«Sì, certo ragazzo, il mio nome è Portos, e sarò io a farti da Cicerone. Ora, che sia chiaro da adesso, non sono una persona sbadata... ho solo qualche difetto di fabbrica dato dall'anzianità.» disse sorridendo e mostrando i suoi trentadue denti perfetti e allineati.

Nella giacca Portos aveva una foglio bianco piegato, lo prese mostrando perfettamente la camicia ben stirata e pulita, lo srotolò e iniziò a leggere ad alta voce ciò che c'era scritto.

«*La sua iniziazione comincia oggi 20 Agosto 2000, Ore quindici e sedici minuti, le verrà richiest...*» Joseph bloccò Portos e gli chiese in modo cortese «Mi scusi, ma c'è gente che continua a fissarci, posso chiederle di leggere questo in un posto più... riservato...» e poi terminò guardandosi intorno «... Ci stanno guardando tutti.» la marmaglia di gente che si era messa a fissare i due era imponente, li guardavano come se fossero attori e stessero recitando un qualche copione.

Portos non essendosi reso conto degli sguardi attorno a lui iniziò a voltarsi per scorgere ciò che prima non vedeva. Un signore alto con un giubbotto di pelle li fissava insistentemente con aria curiosa. Invece un poliziotto con un giubbotto catarifrangente li guardava da lontano e parlava velocemente al Walkie Talkie.

Un silenzio assordante copriva ormai loro due, le persone erano curiose di sapere che cosa stava facendo esattamente Portos.

Mise di nuovo il foglio dentro la giacca arrotolandolo, tolse dalle braccia di Joseph la valigia e se la caricò sulle spalle e con un semplice «Seguimi» fece per attraversare la folla che continuava a fissarlo come se fosse un giocoliere e fosse lì per intrattenersi.

La camminata di Portos era incostante, a volte andava con passo deciso e rapido e a volte rallentava e quasi si fermava per esempio davanti a delle vetrine di negozi di camicie.

«Il nostro è un Jet Privato, così voleremo senza rotture di scatole.» Portos non era molto amichevole con le "folle".

Varcò un portone enorme con su scritto "Uscita di Emergenza" ma Joseph non ci fece molto caso, ormai tutta la situazione era diventata abbastanza strana.

Scesero delle scale strettissime con delle luci basse ai lati, la voglia di capire la situazione ormai andava scemando per Jo-